

Omelia per la Messa Esequiale di Mons. Girolamo Salierno

10 maggio 2020
V Domenica di Pasqua

At 6, 1-7

Sal 32

1 Pt 2, 4-9

Gv 14, 1-12

Il testo del vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci ha riportati nel Cenacolo al momento culminante dell'Ultima Cena. Un momento solenne ma su cui pesa una cappa di tristezza e turbamento.

Da dove nascono questi due sentimenti?

Da due motivi: i discepoli vivono lo stesso turbamento di Gesù di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Percepiscono l'imminenza della separazione.

Questa è oggi anche la nostra sensazione, turbamento per l'imminente distacco da Don Girolamo. La morte crea anche in noi turbamento; non ci abitueremo mai.

Ma c'è anche un altro motivo che disorienta i discepoli, dalle parole di Gesù hanno capito che la sua missione è votata al fallimento, all'insuccesso dal punto di vista umano: passione, morte sono percepite come un grande fallimento!

Ma Gesù non si arrende al turbamento e allo sconforto dei discepoli; legge in questi sentimenti due grandi desideri che abitano, da sempre, il cuore dell'uomo: vedere Dio e conoscere la strada da percorrere per incontrarlo.

Perciò la risposta non si fa attendere, indica la meta: Dio, il Padre; la via da percorrere: Gesù, il Figlio e la forza per arrivare alla meta: la fede.

Per offrire agli apostoli questo sostegno nel loro turbamento, Gesù usa tre immagini: *la casa, la via, il volto*.

- La CASA

Dove i discepoli colgono separazione e fallimento, Gesù chiede fede: *“Abbate fede in Dio e abbate fede anche in me.”*

Con gli occhi della fede, quello che può sembrare separazione e fallimento rivela, invece, il modo di prendersi cura dei discepoli da parte di Gesù: *Vado a prepararvi un posto.* E non un posto qualunque ma la *casa del Padre mio.*

Uno spazio fisico? No, una relazione d'amore e di comunione che si prepara fin da ora con la vita terrena.

È interessante cogliere i movimenti che Gesù descrive: *quando sarò andato, vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me...*

Sono movimenti che fanno trasparire la chiara consapevolezza che Gesù ha del suo operare la salvezza: viene dal Padre: la fonte; va' al Padre: la meta; prepara un posto: la casa e viene a prenderci: la comunione.

Con questo tranquillizza gli apostoli, la sua non è una vita spezzata dalla morte, dal fallimento, da un incidente di percorso, ma una vicenda con una trama chiara e un filo continuo che lega presente e futuro.

Questa è una indicazione interessante anche per noi che spesso leggiamo la morte come un fallimento, una separazione, un brutto incidente di percorso, il naufragio di ogni sogno. Gesù invece ci aiuta a leggerla come un incontro: *verrò di nuovo e vi prenderò con me.* Abitare con Lui nella grande casa che è il cuore del Padre.

Se riuscissimo a leggere un po' di più la nostra vita come cammino di continuità tra presente e futuro, senza rotture, crescerebbe in noi il desiderio di abitare in Dio. Ma più Dio diventa per noi un estraneo, più andare verso di Lui è un trauma.

L'immagine della casa ci richiama uno dei tratti noto a tutti del ministero di Don Girolamo. Ha educato intere generazioni *“facendo casa”*: la sua accoglienza al Campeggio di Fonti, che per molti era il *Campeggio di don Girolamo*, non era l'accoglienza formale dovuta a un servizio.

No, don Girolamo accoglieva a casa!

Andava, preparava, accoglieva e prendeva con sé...Non gesti di un mestierante, di un burocrate, di un abile organizzatore, ma i gesti di famiglia che si fanno perché tutti si sentano a casa. Dunque ha trasmesso con i gesti, più che con le parole che essere Chiesa è essere famiglia, essere casa, essere comunità.

- La VIA

Come arrivare a casa?

È necessario conoscere la via. All'apostolo Tommaso, come anche a noi, spesso sfugge la via. Anche in questo caso la risposta di Gesù è chiara: *Io sono la via*. Questa non è una risposta teorica, filosofica, astratta; no, Gesù indicando se stesso come via, indica come strada per arrivare a Dio, il suo stile di vita: l'amore. E poco prima di pronunciare queste parole, l'amore lo aveva dimostrato concretamente attraverso la lavanda dei piedi e il comandamento nuovo: *Come io ho amato voi...* Non c'è scampo, non ci sono equivoci, non ci sono scorciatoie.

Tommaso chiede lumi a Gesù sulla via perché lui, come del resto anche noi, crede che la morte sia la fine, la fine tragica. È forse questa la fonte di quella incredulità che lo porterà ad abbandonare il Cenacolo e a non voler credere alla parola degli altri apostoli che dicono di aver visto il Maestro vivo la sera del giorno di Pasqua.

Gesù invece, perché è consapevole che la morte è un passaggio necessario per accedere al Padre, si propone come strada che porta a Dio; percorrere questa strada significa non *"avere la verità"* ma *"vivere della verità"*, vivere cioè in modo vero: vivere a contatto con la realtà, vedere il mondo così com'è, riconoscere la presenza di Cristo nel mondo.

La verità rende liberi e conduce alla libertà che fa vivere.

Il nostro paradosso è che spesso ci sentiamo possessori di una *"nostra verità"* che finisce per adulterare il nostro modo di vedere la nostra vita, Dio, Il mondo, e così diventiamo schiavi dei nostri schemi e la nostra vita diventa un deserto.

Don Girolamo conosceva bene la via e la percorreva; chi cammina sulla strada che è Cristo non ha paura di percorrere le strade degli uomini. Ha praticato con umiltà e semplicità la strada dell'amore, questo gli ha fatto vivere la sua vita nella verità. La verità del cuore l'ha reso uomo del suo tempo, spesso perplesso davanti a quello che chiamava *"modernismo"*, alludendo agli atteggiamenti e ai modi di fare del nostro tempo, ma capace di dialogare con le giovani generazioni che si sono susseguite negli anni del suo ministero, perché ancorato alla verità sempre giovane della fede.

Non si è *adeguato* ai tempi, ma ha *dialogato* con i tempi.

- Il VOLTO

Nel momento del turbamento e del distacco i discepoli cercano certezze: *Signore, mostraci il Padre*. La domanda dell'apostolo Filippo è l'antica domanda che ha attraversato i secoli.

Chi ha visto me, ha visto il Padre! Gesù è il volto del Padre rivolto verso di noi: *Egli è immagine del Dio invisibile*. (Col 1,15).

Per riconoscere il Padre bisogna conoscere Gesù, vivere in profonda comunione con Lui, comunicare alla sua vita, dimorare in Lui; entrare nella vita di Gesù in modo profondo.

Sono rimasto sorpreso quando tra le note biografiche ho letto che Don Girolamo è stato anche Canonico teologo del Capitolo Cattedrale.

Chi conosce don Girolamo difficilmente lo immagina come *teologo*, in realtà, personalmente, pensandoci bene mi sono ricreduto. Noi siamo soliti dare alla teologia una connotazione puramente intellettuale, mentre la Chiesa d'Oriente ha sempre inteso la teologia come un vero e proprio esercizio spirituale. Perciò, sì: don Girolamo è stato teologo e ha saputo raccontare il volto di Dio vivendo in profonda comunione con Gesù.

Sono convinto che questo Volto, don Girolamo ha gradualmente imparato a riconoscerlo, grazie ai suoi genitori: per la fede appresa come nutrimento insieme al latte materno; dal Venerabile Mons. Delle Nocche: attraverso la bella relazione fatta di obbedienza filiale e nutrita dall'Eucarestia; dalla Mamma celeste: che lui frequentava attraverso la preghiera del Rosario e i pellegrinaggi annuali a Lourdes; ai tanti ragazzi e giovani: che ha educato alla scoperta del volto di Gesù. Perciò lo riconosciamo come il *teologo della vita pratica*.

Caro don Girolamo, per concludere, permettimi di dire *una cosettina* personale: in questi mesi in cui abbiamo condiviso la mensa, a pranzo, ho ammirato l'eleganza della tua relazione col vescovo.

Hai avuto nella tua vita grandi vescovi, uomini santi, saggi, di solida fede e li hai venerati con filiale obbedienza. Ma cogliere il tuo delicato rispetto verso un giovane che poteva essere tuo figlio mi ha convinto che le relazioni ecclesiali non possono costruirsi sulle nostre qualità umane, intellettive, spirituali, ma sull'accoglienza e il rispetto che nascono dalla fede. Quella fede a cui Gesù ci ha esortati: *Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me!*

Grazie don Girolamo!

Concludo con questa bella storiella

*“Che bella la vita insieme nel prato,
è proprio un bel dono che ci viene dato!”*

*dicevano i bruchi ed eran felici,
di vivere insieme, di essere amici.*

*“Che strano, però, ne manca uno,
dite, l'ha visto per caso qualcuno?”*

*“Stamane l'ho visto, saliva uno stelo,
magari voleva toccare il cielo!”*

*Son tristi i bruchini, han perso un amico,
ma voi ascoltate quel che ora vi dico:*

*è tutto normale, così deve andare,
C'è una farfalla che ha preso a volare!*

(Germana Bruno)